

Oltre l'io, il noi comunitario

- ANNO A 10 settembre 2017 xxiii domenica del tempo ordinario Ez 33,1.7-9
Sal 94 Rm 13,8-10 Mt 18,15-20

[Mariangela Maraviglia](#)16/07/2017

Tratto da: [Adista Notizie n° 27 del 22/07/2017](#)

In questo brano, inserito all'interno di un ampio «discorso comunitario» che occupa l'intero capitolo 18 del suo Vangelo, Matteo raccoglie alcuni insegnamenti di Gesù sullo spirito comunitario che deve animare la vita dei suoi discepoli.

Nella prima parte l'evangelista, alla sua comunità lacerata da divisioni interne e travagliata da persecuzioni esterne, offre non tanto una raccolta di norme, una sorta di “regola della comunità” di carattere giuridico, quanto un detto di tono profetico-sapientiale posto sull'orizzonte del lieto annuncio ai piccoli, ai poveri, agli emarginati, ai peccatori, in piena coerenza con l'impostazione del capitolo (ha appena parlato dell'amore per i piccoli e presentato la parabola della pecora smarrita; parlerà subito dopo della necessità di perdonare «fino a settanta volte sette»). Anche in queste parole, che prendono atto di una necessaria, finale esclusione, l'ottica rimane quella della salvezza, l'insegnamento appare proteso a un'apertura che resta intatta anche nei confronti dei fratelli che offendono o tradiscono la fraternità. Solo un rifiuto pervicace di ravvedimento da parte dell'offensore ne decreterà infine l'oggettiva esclusione dal contesto comunitario.

Come concordano gli esegeti, in Matteo il primo detto è da intendersi come riferito non a una mancanza personale, ma a un tradimento nei confronti della comunità, e in questo senso il «contro di te» va cancellato come proprio di una tradizione non coerente con l'ispirazione matteana del testo. Il richiamo verso chi ha mancato nei confronti della vita comune è in primo luogo il richiamo a un «fratello» e il procedimento deve seguire vie di riservatezza e di rispetto: le tappe previste, in coerenza con consuetudini proprie di altre realtà ebraiche del tempo, sono tre: un primo dialogo personale, un tentativo di correzione nella discrezione e nella mitezza; un ulteriore tentativo aperto a «due o tre testimoni»; solo se anche questo fallisce occorrerà rivolgersi a tutta la comunità e infine amaramente prendere atto della avvenuta defezione.

Alla esortazione precedente Matteo connette altri tre detti originariamente indipendenti.

Il primo (v. 18) rivendica alla comunità di potere di legare e sciogliere, autorità in precedenza attribuita a Pietro (Mt 16,19), che può significare “espellere dalla comunità” e “riammettere tra i discepoli” (ma il riferimento a “quello”, cioè a cosa e non persone da sciogliere o legare indica che in origine era inteso a definire il giusto e l'erroneo e non la disciplina dei membri della comunità).

Il secondo (v. 19) ricorda che ciò che la comunità riunita chiede «sulla terra» ha un sicuro ascolto da parte del Padre che è «nei cieli», che la preghiera di una anche minima comunità fraterna - «due di voi» - può ottenere «qualunque cosa»: parole in cui risuona l'abbandono fiducioso di Gesù nell'abbraccio del «Padre nostro che sei nei cieli».

Il terzo detto (v. 20) ripropone una frase simile presente nella tradizione rabbinica: «Se due stanno insieme e in mezzo a loro ci sono le parole della Torah, in mezzo a loro sta la Shekinàh [cioè la Presenza di Dio]» (PirqêAbôt, 3,2). L'ebreo Matteo, rileggendo un insegnamento probabilmente originale dell'ebreo Gesù, lo applica alla fraternità nuova inaugurata dal suo maestro.

Come ha scritto R. Fabris (Gesù di Nazaret. Storia e interpretazione, Cittadella, Assisi 1983), la relazione di Gesù con i fratelli oranti «è la ragione profonda del loro stare insieme superando le divisioni e le separazioni... Una comunità riconciliata e orante è il luogo della definitiva presenza di Dio rivelatosi come salvatore e Signore in Gesù». Anche un contesto necessariamente disciplinare e “freddo” come quello inizialmente proposto, rinvia al calore della presenza di Cristo, evocatrice di un’altra fedele silenziosa presenza.

* Mariangela Maraviglia è docente, giornalista e storica della Chiesa; autrice, tra l’altro, di “David Maria Turoldo. La vita, la testimonianza (1916-1992)” (Morcelliana, 2016)